

Pasqua a Camaldoli

"Sei giorni prima della pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena ... (Gv. 12,1 sgg.)

L'indicazione dei sei giorni non ha solo un significato cronologico, ma soprattutto teologico. Siamo a meno di una settimana dalla passione di Gesù. L'episodio di Betania è già gravido del mistero di morte e di vita che sta per compiersi.

Questa pagina del Vangelo di Giovanni liturgicamente si legge il lunedì della Settimana Santa. Ci introduce a quella settimana. Come entrarci? Con la mentalità di Giuda, il calcolatore, che è urtato dal gesto ospitale di Maria, o con la gratuità di questa donna sensibile, che una volta ha "sprecato" il suo tempo ai piedi di Gesù, per ascoltarlo, e ora "spreca" una libbra di unguento prezioso e profumato, per anticipare il profumo della Pasqua?

"Prima della festa di pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine ... " (Gv.13,1-20).

Gesù sa (la sua relazione col Padre), ha amato, ama fino alla fine.

Pietro ha seguito Gesù, gli vuole bene, ma non riesce a seguirlo fino in fondo in quel gesto con cui Lui, il Signore e il Maestro, si china per lavargli i piedi. Non lo capisce. C'è sempre la tentazione di accogliere Gesù come maestro, che dice parole insuperabili, come Signore, che sa fare miracoli, ma non di seguirlo fino in



fondo, nel suo gesto di umiliazione totale.

Gesù, il Figlio di Dio, "si è abbassato" alla condizione umana fino alla morte di croce, per obbedienza. (cfr. Fil. 2,5 sgg.).

Obbedienza è un termine che nella Bibbia significa "porgere ascolto a un

desiderio". Perciò l'obbedienza di Gesù non è una sottomissione ai voleri di chi comanda, ma è l'ascolto da parte di un Figlio della volontà di comunione del Padre, interpretata liberamente nella vita e testimoniata poi nella passione crocifiggente fino al dono di sé.

"Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato".

(Cant. 3,1 sgg.) Il sabato santo è un giorno vuoto. L'amato è morto. Sembra un giorno inutile, ma è prezioso.

Ogni spazio sembra vuoto di Lui ma questo vuoto è nudità, abisso che si spalanca all'uomo distaccato. Allora l'Assoluto si svela in tutta la sua indicibilità. Nel distacco da sé si attua lo svelamento di Dio.

Mentre confessiamo Dio presente, lo percepiamo come assente. Il Dio che abita in noi è il Dio che



ci abbandona e ci lascia soli. Il Padre si nasconde anche al Figlio, "che imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Ebr. 5,8). Nella massima lontananza da Lui, si consuma l'obbedienza a Dio.

Il triduo pasquale, con il vuoto del sabato, segna il percorso obbligato di ogni cammino di fede, che si gioca fra ciò che appare e ciò che è nascosto e si percepisce solo con i sensi dell'anima. Ma l'uomo di

fede regge alla tempesta, perchè sa che domani è Pasqua.

"Abbandonato in fretta il Sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli", (Mt. 28,8)-

Timore e gioia. Sembra un contrasto; ma non lo è.

Il timore nella Bibbia non significa paura, ma dice l'atteggiamento di riverenza che consegue ad un'esperienza in cui Dio si è manifestato. E' il senso profondo dell'alterità di Dio. La gioia deriva dalla consapevolezza che questo incontro col divino tocca la nostra vita, la coinvolge. Quindi timore e gioia coesistono in un'esperienza soprannaturale.

Allora Gesù disse loro: Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno" (Mt.28, 10).

E' il primo annuncio dato direttamente da Gesù alle donne, testimoni inattendibili per il mondo giudaico.

"Vadano in Galilea; là mi vedranno". La Galilea ben nota, da dove provenivano i più fra i dodici, dove tutto era cominciato. Lui ormai è il Vivente. Bisogna incontrarlo nella nostra Galilea, fra gli affanni e gli impegni quotidiani, fra le attese e le delusioni, le gioie e i dolori.

Lui è risorto per rimanere con noi.

S. G.